



Centro di documentazione
cinematografica "Pietro Pintus"
STUDI E RICERCHE

Quaderni di Storia e Critica Cinematografica N. 1

Pietro Pintus

IL LUNGO SGUARDO
Studi critici sulla storia del cinema

antologia degli scritti a cura di
Andrea Mulas



Il Battello Ebbro

Lettera a Pietro

Trent'anni fra studi e libri di antropologia, e poi uno si trova così, tutt'a un tratto, a scrivere queste poche, brevi note di cinema, esponendosi al ridicolo. Non c'è male.

Com'è stato, bene bene non lo so neppure io, a dirla tutta.

A farmi incontrare e conoscere da vicino Pietro, giusto sul finire dei suoi fervidissimi anni, dev'essere stato il caso: così mi sono risposto, ma chissà se è del tutto così.

Allora ho fatto un *flash back* nei miei ricordi d'infanzia e mi sono convinto che l'incontro con Pietro Pintus era un appuntamento segreto anche a me, ma atteso, che doveva accadere per forza, prima o poi. Perché io *al, nel* cinema ci sono cresciuto, e a volte mi viene il dubbio, se forse non ci sia pure nato. Lo chiederei volentieri a mia madre, se potessi, ma so che tanto non parlerebbe neppure sotto tortura, quella sarda, brusca e spigolosa!

Nelle *Sale* e nelle *Arene*, tra La Maddalena e Roma, io mi ci sono fatto grande: lo *Splendor*, l'*Arena Odeon*, il *Ricreatorio*, il *Verdi*, e il *Cineforum* ai tempi del glorioso Liceo "Garibaldi"; e poi l'*Avorio*, il *Diana*, i pidocchietti e le sale dell'*AIACE*, me li sono fatti tutti, ringraziando Iddio!

Da bambino invece la mia postazione stabile era la cabina di proiezione, sempre tra i piedi dell'operatore, a chiedere spezzoni di pellicola e a rubare quegli strani matitoni di carbone rivestiti di rame, che ancora adesso non so come si chiamino.

Così, forse, la "genesì" di questa raccolta di scritti di Pietro Pintus, nasce dalla mia sbolinata curiosità di dilettante, che si è sempre tanto, tanto divertito.

Pietro, di persona voglio dire, io l'ho conosciuto tardi, troppo tardi, che ricchezza mi sono perso, che stupido! Ma perché non ho mai chiesto a sua figlia Anna, mia cara amica, di farmelo incontrare, come mai? *Ah, quelle connerie!*

E manco a dire che fosse una presenza estranea alla mia vita, Pietro, lui che con il suo ruvido garbo asburgico sarebbe stato perfetto nel ruolo di un Colonnello dei Dragoni, magari ne *Il deserto dei Tartari*, o ne *I lancieri del Bengala*. Era davvero asburgico, così mitteleuropea la sua *allure*: l'interprete l'ideale per una *pièce* di Arthur Schnitzler, *Schnitzler* egli stesso..

La storia di anni che ora paiono tanto lontani, ma che sono appena lì, lo hanno fatto entrare invece nella vita di molti, molti di noi per un'anonima scatola catodica, severo come un precettore, nelle vesti scarne di quel critico cinematografico sotto le quali ha invano cercato riparo per l'intera sua vita.

Fino a che una mattina, mentre ordinavamo a casa mia le carte del progetto-libro, gliel'ho detto:

"Ma lo sai, Pietro, che noi la sera aspettavamo le tue presentazioni delle rassegne di film? Accidenti però: in *tivvù* parevi basso, e invece sei una pertica! Ti si ricorda bene pure

mio padre, con quei tuoi occhialoni scuri, noi tutti a casa del vicino che si era indebitato per comprare a rate la *tivvù*, infreddoliti e assonnati. Era il nostro cinema era! Io vivevo a La Maddalena in Sardegna, nella tua Sardegna. E pregavo, ma pregavamo tutti, che il ponente non facesse saltare la corrente”.

“Tu non hai idea, visto che eri un bambino (tu hai l’età di Anna, e io quella di tuo padre) di quanto mi sono divertito alla RAI mandando in onda rassegne di film di cui nessuno sapeva niente: proponevo autori, titoli, mistero assoluto! Gli ho fatto trasmettere rassegne che oggi sarebbe poi impossibile proiettare in TV, ma figurati, con l’aria che tira! Non capivano nulla! Niente, ti dico: e allora io ne ho approfittato, per far conoscere, a quanti più potevo, film e autori che mai sarebbero passati in televisione, quando mai! Chissà, forse l’avranno capito dopo, se pure l’hanno capito, non so, quello che avevano trasmesso”.

“Ma che tu sia un po’ *mascalzone* non è mica idea solo mia, sai! Piero Chiambretti, qualche tempo fà, ha detto in un’intervista televisiva qualcosa del genere: “Siamo cresciuti tutti con gli articoli di Pietro Pintus su *La Gazzetta del Popolo*”. Lo sai?”.

“Sì, me l’hanno riferito”.

“Torino, Torino, e poi Roma, va bene: ma la Sardegna, c’è nella tua vita, passata, presente, non so, una *tua* Sardegna? Sai com’è, Pietro, è duro, per uno che si chiama *Pintus* o *Mulas*, sostenere di essere altoatesino o valdostano, non ti pare? Intendo dire che non potrebbe tradire, se pure mai lo volesse, le sue vere origini culturali, non solo etniche”.

“Ah, certo che no! Ma io non ho mai rinnegato le mie radici sarde, e vorrei tanto tornare in Sardegna a visitare le tombe dei miei cari, le mie radici sono lì, e ti dico che non so quale potrebbe essere la mia reazione, non lo so, ma vorrei tanto tornare a casa, mi piacerebbe, sì, a Ozieri. I miei cari sono sepolti lì, è lì la mia memoria”.

“Ma possibile che tu non abbia mai sentito i tuoi parenti in Sardegna, in tutti questi anni di lontananza?”.

“Beh, lo sai che dopo una mia presentazione di film in televisione, sarà una di quelle che tu dici che vedevi a La Maddalena, mi arriva questa telefonata di miei parenti di Ozieri, a Torino eh, chissà come hanno avuto il numero, cugini che manco conoscevo. Mi chiedevano di mandargli un televisore, gratis, naturalmente: capisci, mi avevano preso per uno che, lavorando *alla* televisione, aveva a disposizione anche *la* televisione, intesa come elettrodomestico, naturalmente”.

“Pietro, fare un’antologia dei tuoi scritti è stata un’idea mia, ma devo ringraziarti per averci creduto”.

“A dirti la verità, io ti assecondo, ma il solo che ci crede sei tu!”.

“Ma perché mi dici questo: proporrò al mio editore in Sardegna di inserire i tuoi scritti in una collana di autori sardi”.

“Dici?”.

“Dico”.

“Ma non saranno troppi tutti i pezzi che sto tirando giù dagli scaffali? Voi tagliate eh, tu e l’editore, eh! Non vi fate scrupoli, nessun problema: se sono troppi, tagliate pure!”.

“Tu non ti preoccupare: tira giù tutto quello che ti piace. C’è sempre tempo per farci dire di no dall’editore”.

Ma i film però sono film, e la vita, la vita.

Sapessi che disagio adesso, Pietro caro, parlare qui di te, senza di te: sono fuori da ogni luogo.

Mi conforta certo, ma poco mi aiuta, la tua risposta asciutta alla mia confessione:

“Bada Pietro: io di cinema non capisco niente!”.

“Non mi pare esattamente così”.

Lapidario come sempre, sabaudo d’un *monsù*, sardo capatosta!

Questo è quel libro che ti avevo chiesto, Pietro, quello del quale tanto abbiamo parlato e detto: al telefono quando il Dio dei Felini ha voluto, finalmente, che il tuo gatto non passeggiasse più sulla tastiera; poi a casa mia, in sala o sul balcone, tu sorseggiando *Coca-Cola*, io *Peroni*, tutti e due tardivamente virtuosi.

Pietro, io ti debbo delle scuse: il libro eccolo qua, ma parlo solo io, e non mi piace per niente, no.

Avresti dovuto essere tu, qui, al posto mio, ma che dico: *al posto tuo!* Pietro, non ce l’ho fatta: le ragioni mercantili dell’editoria non sono quelle della cultura, eh no! Così non ho fatto in tempo, e dirti “mi spiace” non dice niente a nessuno, o almeno a noi *sardegnesi*, sabaudi d’acatto.

Facciamo così Pietro, se ti sta bene, eh, ascolta: io mi illudo di capire qualcosa di cinema come dici tu, così lavoro più sereno e incosciente ai tuoi scritti, tu però smetti quel ruvido pastrano del puro *critico cinematografico*, non ti si addice l’orbace, né per insularità, né tanto meno per ideologia.

Calati sulla fronte il *Panama* e pedala sereno per il lungomare di casa tua, *monsieur Pintus*, porta a spasso l’intellettuale fine, sottile, l’ingegno raffinato, lo scrittore, il monello curioso di tutto che sei sempre stato.

Ora però che sei dall’altra parte, pure della cinepresa, dall’altra parte di ogni cosa, ma non potresti mandare in onda una rassegna retrospettiva, magari, se ti piace, in bianco e nero, come facevi quando a La Maddalena temevamo che il ponente ci togliesse la corrente mandandoci tutti a letto, un freddo da cani. Dai Pietro, che ti costa? Guarda, a noi ci va bene pure una specie di *Radio Days*, poi per il resto fa’ tu.

Ciao, Andrea.

Andrea Mulas

Indice

Prefazione

a cura di Viviana Simonelli pag. 9

Lettera a Pietro

a cura di Andrea Mulas pag. 11

Introduzione

il cinema, la storia, la cultura, la società... e ancora il cinema
a cura di Callisto Cosulich pag. 15

Premessa

a cura di Valentina Manacorda pag. 19

Nota editoriale

a cura di Giacomo Martini pag. 21

PARTE PRIMA: Lo sguardo giovane

Alba tragica di un'epoca finita pag. 25

C'era poco da ridere pag. 28

Cinema in guerra pag. 35

Chabrol e la *nouvelle vague* pag. 45

Il Centro Sperimentale e il neorealismo pag. 49

Gli ultimi vent'anni di "*Bianco e Nero*" pag. 59

Gli anni amari pag. 75

La fortuna critica di Rossellini pag. 78

PARTE SECONDA: Tempi moderni

Gérard Philipe pag. 95

Totò pag. 98

Addio Buster Keaton pag. 102

La morte di Erik Dreyer pag. 104

Castellani, aristocratico viaggiatore pag. 108

Il rigore di Franco Solinas pag. 115

PARTE TERZA: L'incontro con

Michelangelo Antonioni pag. 123

Brigitte Bardot pag. 127

Francesca Bertini pag. 130

Vittorio De Sica pag. 134

Rainer Werner Fassbinder pag. 147

Marco Ferreri pag. 152

Anna Magnani pag. 154

Stefania Sandrelli	pag. 158
Jean-Marie Straub	pag. 164
Cesare Zavattini	pag. 168

PARTE QUARTA: Il lungo sguardo

La commedia all'italiana	pag. 173
L'occhio, la polvere, il tempo	pag. 179
Scrivere per il cinema. Storie che curano?	pag. 184
Il vero e il verosimile	pag. 189
La storia scritta e filmata di Carlo Lizzani	pag. 193
Vecchi mali e nuove liturgie	pag. 198
Il cinema nel profondo Sud	pag. 204
Attualità del muto	pag. 211
Immagini della violenza e violenza delle immagini	pag. 223

<i>Bibliografia delle opere consultate</i>	pag. 235
---	----------